

Il commento

Donne del Sud quel silenzio della Fornero

Oscar Giannino

Questo editoriale ha un unico scopo. Ricordare al ministro Elsa Fornero l'impegno che ha assunto lo scorso 5 marzo e che ha ribadito l'8 marzo, al Quirinale, nell'occasione della festa della donna. Dopo le inchieste del Mattino sullo scandalo delle lettere di dimissioni firmate illecitamente all'atto dell'assunzione di lavoratrici donne, lettere che costano il posto di lavoro in questi anni di crisi a una media di 500 lavoratrici nella sola Napoli e provincia quando entrano in maternità, il ministro si è impegnata a intervenire. Datemi solo qualche settimana di tempo, ha detto, e inserirò una nuova norma sulla nullità patente di queste finte dimissioni, fatte firmare per ricatto a chi nelle difficoltà della crisi pur di lavorare accetta questa prassi discriminante.

Bene caro ministro, noi continueremo pazientemente ad aspettare, visto che nell'ennesimo round dedicato alla riforma del mercato del lavoro ieri ha annunciato la volontà di chiudere entro la fine della settimana prossima. Abbiamo grande rispetto per lei, che fino a questo momento si è rivelata uno dei ministri più tosti e fattivi della compagine presieduta da Monti, con il merito di aver varato in pochi giorni a governo formato una riforma delle pensioni che era necessaria, e che i partiti avevano per troppi anni rinviato.

Analogia determinazione sta mostrando nella trattativa sui meccanismi di ingresso e di uscita dal lavoro compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e sui nuovi ammortizzatori sociali.

Però diciamo la verità, signor ministro. Non ci sarebbe stata male, una sua paro-

la chiara e tempestiva, direttamente rivolta a Napoli e alle lavoratrici napoletane, campane e del Sud, che più del resto d'Italia sono colpite da questa piaga indegna delle false lettere di dimissioni. Anzi, ci sarebbe stata benissimo, tra le tante cose importanti che lei, signor ministro, ha indubbiamente da fare ogni giorno.

Perché, signor ministro, lei lo sa sicuramente come e quanto noi, che la lotta alla discriminazione laddove essa diventa espressione di un pregiudizio di massa e di una illegalità tanto ampiamente estesa, non è solo espressione del dovere immediato che spetta al componente del governo responsabile del lavoro e del welfare. Quando le cifre dell'illegalità sul lavoro sono come quelle che il Mattino ha documentato e che le ispezioni dell'INPS raccontano - secondo gli ultimi dati con oltre 1000 delle 2000 aziende controllate in un anno a Napoli totalmente in nero - allora la parola diretta del ministro, pronunciata parlando a Napoli, al Sud, alle sue lavoratrici e a un tessuto d'impresa tanto impregnato di nero e di grigio, diventa qualcosa di molto più alto e rilevante di un puro dovere.

Deve suonare forte e nitido come uno squillo di tromba. Deve rappresentare un segnale di riscatto. Una speranza di svolta. L'avviso che risorse straordinarie, in termini di ispettori e di controlli, verranno destinate da subito alla tutela di migliaia di soggetti deboli.

Tutti noi, dolenti osservatori e mesti documentatori da decenni del ritardo del Mezzogiorno, sappiamo che la cosa più complicata non è poi neanche l'annuncio immediato, quello che scaturisce dallo sdegno e dalle proporzioni tanto estese di violazioni così elementari del diritto. Come le buste paga gonfiate rispetto al netto versato in contanti per far pagare i contributi aziendali direttamente ai lavoratori, o per non pagarli comunque e intascando la differenza. O come la nuova prassi degli account falsi ai dipendenti,

per far restare la retribuzione mensile sotto la soglia dei mille euro da cui scatta l'obbligo di tracciabilità.

Per il rispetto che le porto, signor ministro, ed essendo anch'io torinese anche se di madre napoletana, voglio sperare anzi che sia proprio per questo, che finora rivolgendosi a Napoli non ha voluto pronunciare parole che avrebbero potuto sembrare di circostanza. Perché qui il problema non si risolve con gli annunci. Alle svolte a chiacchiere, hanno fatto il callo da decenni le migliaia di aziende in nero e senza rispetto per i lavoratori. Fanno spallucce, contano sul fatto che dopo qualche carta che vola e qualche ispettore che passa tutto resti come prima.

Qui a Napoli come in buona parte del Sud, signor ministro, in verità a mancare è la credibilità dello Stato. Dove per credibilità bisogna intendere innanzitutto la continuità nel tempo di ogni più elementare azione dello Stato volta ad affermare e riaffermare la legalità, a sanzionare chi non la rispetta e a tutelarne le vittime. E' solo la continuità dei controlli insieme alla loro pervasività, l'unico rimedio che nel tempo renda questa o quella norma che lei vorrà emanare, signor ministro, qualcosa di diverso e di più efficace dalle pure parole senza esito anche se stampate e sulla Gazzetta Ufficiale.

Noi aspettiamo, signor ministro, e con noi migliaia e migliaia di lavoratrici. Non è un caso, che qui a Napoli intorno all'appello a lei rivolto si siano uniti tutti i sindacati, le stesse associazioni delle imprese, tutte le forze della cultura e della vita civile della città. Qui non è questione di politica di destra o di sinistra, di Europa o di spread. Quando fare un figlio ancora per troppe donne significa finire per strada, bisogna ripartire da zero.